

VICARIATO DI ROMA

VIRGILIO LA ROSA

È POSSIBILE PREVENIRE LE NULLITÀ MATRIMONIALI PER MANCANZA DI UN VERO CONSENSO?

PROSPETTIVA PASTORALE

Estratto dal volume:
AMMISSIONE ALLE NOZZE
E PREVENZIONE DELLA NULLITÀ
DEL MATRIMONIO
a cura di Miguel A. Ortiz - Roma 2005

VIRGILIO LA ROSA

È POSSIBILE PREVENIRE
LE NULLITÀ MATRIMONIALI
PER MANCANZA DI UN VERO CONSENSO?

PROSPETTIVA PASTORALE

“Il contesto familiare non è in grado di trasmettere ai giovani i valori riguardanti la vita matrimoniale e familiare mediante una progressiva opera di educazione e iniziazione”.

Con queste parole così stigmatizza il Card. Tettamanzi la situazione della famiglia oggi in Italia. Parole dure che purtroppo fotografano una realtà in crisi sempre più soggetta a divorzi, separazioni e convivenze (1). Anche il contesto socio culturale non favorisce la comprensione del significato, del valore e delle esigenze della vita matrimoniale e familiare. Quali le *cause* dello sfaldamento della famiglia? Sono da individuarsi “nell’offuscamento tra i contraenti di ciò che comporta nella celebrazione del matrimonio cristiano, la sacramentalità del medesimo, oggi assai frequentemente disattesa nel suo intimo significato, nel suo intrinseco valore soprannaturale e nei suoi positivi effetti sulla vita coniugale” (2); in una assoluta impreparazione dei giovani alla scelta matrimoniale ignorando il concetto di donazione completa all’altro quale è l’amore; nella mancanza di una educazione all’altruismo, allo spirito di sacrificio, alla lotta all’egoismo; alla mancanza di un rapporto affettivo dei figli dovuto alla moltiplicazione dei divorzi dei genitori che sfocia inevitabilmente in una immaturità dei figli con decisioni affrettate e senza criterio.

Il matrimonio diventa allora una scelta di libertà e possibilità di agire senza controlli, senza alcun elemento affettivo capace di donarsi alla persona amata. Non fa meraviglia allora che in tale matrimonio non ci sia posto per i figli. Essi costituiscono un peso e un onere economico, comportano rinunce e sacrifici a cui non si è abituati; ostacolano il lavoro e la carriera, specialmente della donna, e impediscono di divertirsi e di vivere in libertà. A queste cause che minacciano l’istituto familiare occorre mettere in atto rimedi appropriati, rimedi che sono presenti in diversi documenti ecclesiali, da *Evangelizzazione e Sacramento del matrimonio al Direttorio di Pastorale familiare* del 1993. In questi testi si sottolinea la necessità di promuovere da parte della famiglia e della Parrocchia una preparazione remota al matrimonio, rivolta ai ragazzi e agli adolescenti in particolare in una prospettiva vocazionale e di educazione all’amore.

(1) Cfr. D. TETTAMANZI, *Famiglia, dove sei? Le povertà di oggi sfidano la famiglia e la comunità Cristiana*, 2002.

(2) GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione alla Rota Romana del 30 gennaio 2003*.

Per questo occorre valorizzare il *tempo del fidanzamento*, come momento privilegiato di grazia e di crescita nella fede, di preghiera, di partecipazione alla vita liturgica della Chiesa, e di esperienza vissuta della carità cristiana; tempo nel quale si matura la capacità di vivere insieme, ci si allena alle fatiche della vita a due, si precisano e si consolidano le convinzioni in grado di reggere la convivenza di tutta una vita, tempo e occasione preziosa per conoscere le proprie doti e i propri difetti, che non leghi sentimentalmente i ragazzi in modo molto precoce con il pericolo di arrivare al matrimonio per forza d'inerzia e demotivati nell'amore; tempo per superare chiusure, passioni, egoismi; tempo di responsabilità che si esprime nel dare stabilità alla relazione nutrendo e potenziando con un amore casto il rapporto di coppia, "e rendendolo capace di dominio sull'istintività egoistica, nel rispetto della dignità personale, che fa attenti i giovani a riservare solo al domani il dono totale di sé, perché unicamente nel matrimonio esso raggiunge la pienezza del suo significato"⁽³⁾. E' infine tempo per una prima chiarificazione del discernimento della chiamata personale a sposare quella persona.

Per quanto riguarda la *preparazione prossima* al matrimonio, il Direttorio di Pastorale familiare invita i nubendi a presentarsi in Parrocchia almeno un anno prima⁽⁴⁾. Sarà cura del sacerdote e dell'équipe di catechisti impostare gli incontri come un vero e proprio itinerario di evangelizzazione e di catechesi, di riscoperta della fede in Gesù Cristo e nella Chiesa, e di approfondimento delle proprietà fondamentali del matrimonio cristiano.

Quando però i giovani si presentano in Parrocchia per il corso di preparazione, purtroppo hanno già tutto stabilito: data, chiesa, ristorante, fotografo ed altri ammenicoli che non hanno nulla di sacramentale. Come tamponare allora quello che manca alla celebrazione di un matrimonio sacramento da celebrarsi con fede e non per convenienza, per accontentare i genitori, per il fasto e per la coreografia?

Particolare atteggiamento che metta a proprio agio i nubendi e superi il preconconcetto di obbligatorietà del corso, è *l'accoglienza* fatta dal sacerdote e non dal laico o dal sacrestano. Accoglienza umana, gioiosa, fraterna, che permetta di conoscere la situazione della coppia: l'età, il lavoro, la pratica religiosa, la presenza di altri vincoli, se sposati civilmente, divorziati, conviventi. Un'accoglienza che potrà diventare preludio di ulteriori colloqui e di richiesta di direzione spirituale, se è fondata sulla stima del sacerdote.

La partecipazione al corso è importante per approfondire la tematica del matrimonio sacramento, unitamente alle sue proprietà fondamentali, i giovani hanno sete di conoscere Cristo, il Vangelo, di sentire parlare di preghiera e di vita sacramentale, e rifiutano il sacerdote quando scivola in politica o in discorsi sociali.

Di questi argomenti sono più esperti gli addetti ai lavori non il sacerdote. Per verificare la validità giuridica del matrimonio cristiano, non è da disattendere la pratica matrimoniale o posizione o processetto matrimoniale.

(3) CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio*, 20 giugno 1975, n. 76.

(4) CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di Pastorale familiare*, 12 luglio 1993, n. 61.

E' lo strumento giuridico che la Chiesa offre per conoscere la volontà dei giovani circa i temi dell'indissolubilità, delle fedeltà, dell'unità, della procreazione responsabile, e accertare eventuali riserve, condizionamenti e impedimenti che possono un giorno contestare il vincolo matrimoniale.

Purtroppo noto una certa disaffezione dei giovani preti nei confronti della pratica matrimoniale, ritenendola un atto burocratico e non un'offerta di azione pastorale. La mia esperienza di Vicario parrocchiale per molti anni mi conferma invece la preziosità di questo servizio, che permette di incontrare giovani lontani dalla Chiesa, che solo in occasione del matrimonio si riavvicinano alla fede. Giovani che attraverso gli incontri individuali con il sacerdote possono scoprire la bellezza del sacramento, chiarire i dubbi, fugare i luoghi comuni verso la Chiesa, e impostare la vita di coppia su basi cristiane.

Il processetto matrimoniale pone ai giovani delle domande ineludibili, prima fra tutte il consenso. Il matrimonio esige un consenso pieno, libero, non condizionato, senza pressioni fisiche o psicologiche, senza timore reverenziale verso i genitori, senza minacce di suicidio della parte abbandonata. Consenso che potrebbe considerarsi invalido quando una persona difetta di discrezione di giudizio, non disponendo in misura adeguata di capacità critica, di consapevolezza, e libertà interiore, oppure si rivela incapace di assumersi i doveri e le responsabilità del matrimonio.

Nello svolgimento della pratica matrimoniale non sono da sottovalutarsi le domande sulla indissolubilità e l'unità del vincolo. Sono due proprietà strettamente connesse tra loro "che nel matrimonio cristiano conseguono una peculiare stabilità in ragione del Sacramento" (5).

Indissolubilità che esclude il matrimonio "per prova", con l'intento di sciogliere il vincolo in determinate circostanze, riacquistando la piena libertà. Indissolubilità che ricordi ai giovani l'atteggiamento cristiano del perdono, sull'esempio di Cristo che non ha condannato l'adultera colta in flagrante. Un'altra domanda che può inficiare la validità del vincolo riguarda il dolo e l'errore. Nascondere qualcosa che possa un giorno turbare gravemente la vita coniugale costituisce motivo di nullità di matrimonio.

Nascondere qualcosa vuoi dire impedire la conoscenza di eventuali malattie ereditarie, di ricoveri in cliniche psichiatriche, di tendenze omosessuali. Il sacerdote interrogando singolarmente i nubendi potrà verificare la sincerità delle intenzioni e avvertire il partner perché non debba un giorno trovarsi nella necessità di avviare una causa di nullità.

Ultima in ordine di tempo ma non di importanza è la domanda sulla procreazione responsabile. Si perviene alla dichiarazione di nullità quando viene esclusa la prole.

(5) Can. 1056 CIC.

L'esclusione può essere in forma assoluta o temporanea. In ambo i casi c'è un impedimento o una riserva mentale che condiziona il consenso pieno. Né sono da disattendere le pubblicazioni canoniche. Se per giusta causa sono da dispensare, si ricordi invece l'opportunità di rendere consapevole la comunità parrocchiale delle intenzioni dei nubendi di celebrare un matrimonio sacramento. Spesso le pubblicazioni canoniche rivelano particolari taciuti o nascosti durante l'interrogatorio ma che i fedeli hanno il dovere morale di segnalare al sacerdote.

Nell'istruzione della pratica matrimoniale, oggi più che nel passato, è facile imbattersi in *coppie miste* (6). Sono certamente frutto di una mobilità più accentuata degli uomini del terzo millennio.

Nell'affrontare il matrimonio il sacerdote deve illuminare i contraenti sulle differenze esistenti tra le due confessioni religiose, e renderli consapevoli delle difficoltà che potranno sorgere in una vita coniugale tra due persone che non vivono in perfetta comunione ecclesiale (7).

Specialmente nei matrimoni celebrati tra cattolici e appartenenti a religioni non cristiane non battezzate (*disparità di culto*) “è doveroso richiamare i nubendi cattolici sulle difficoltà cui potrebbero andare incontro in ordine all'espressione della loro fede, al rispetto delle reciproche convinzioni, e all'educazione dei figli” (8).

Particolare attenzione va riservata ai matrimoni tra cattolici e persone appartenenti alla religione islamica, per le difficoltà connesse agli usi, costumi, mentalità e cultura del mondo musulmano, per la condizione dell'uomo nei confronti della donna e per la concezione stessa della famiglia musulmana in contrasto con quella cristiana. Il sacerdote cerchi di dissuadere tali unioni perché soggette a facile fallimento nel tempo. La “questione figli” rende ancor più precario e fragile il consenso matrimoniale.

In un mondo ormai privo di valori cristiani, dove i giovani non ricevono più dalla famiglia l'insegnamento catechetico e la testimonianza di vita spesso ci si trova di fronte a nubendi che si dichiarano *battezzati non credenti*. Sono giovani che si dimostrano di non essere pienamente disposti a celebrare il matrimonio con fede, o perché vi accedono per motivi che non sono propriamente di fede (tradizione, coreografia) o perché si tratta di nubendi indifferenti alla fede, o che dichiarano esplicitamente di non credere, o perché si trovano in uno stato notorio di abbandono della fede (9).

In questi casi il sacerdote nell'istruire la pratica matrimoniale deve verificare che la parte che si dichiara non credente non rifiuti in modo esplicito e formale ciò che la Chiesa intende compiere quando celebra il matrimonio dei battezzati (10). Di questa difficoltà ne renda consapevole la parte credente perché non debba un giorno invocare la nullità di matrimonio per ignoranza.

(6) Cfr. PAOLO VI, Motu proprio *Matrimonia mixta*, del 31 marzo 1970, in AAS, 62 (1970), 259 s.

(7) Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Decreto Generale sul matrimonio canonico*, 5 novembre 1990, nn. 47-52.

(8) CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di Pastorale familiare*, cit., n. 89.

(9) Cfr. can. 1071 §1, 4 CIC.

(10) Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. *Familiaris consorto*, n. 68.

Fin qui ho segnalato i mezzi giuridici che possono prevenire la nullità di matrimonio. Sono convinto che se il processetto matrimoniale fosse istruito con maggior impegno e passione, si potrebbe evitare la celebrazione di alcuni matrimoni che già in partenza hanno i germi della nullità. Se poi anche i sacerdoti fossero più convinti di questo servizio pastorale, e si dedicassero con maggior attenzione alla famiglia, la percentuale dei casi di nullità sarebbe ancora più ridotta. L'augurio è che il corso di preparazione e il processetto matrimoniale vengano invece fatti con serietà fino al recupero di coppie che si sono presentate alla Chiesa prevenute o con spirito critico.

Il sacerdote allora si renda disponibile per una *preparazione liturgica* del sacramento, accettando volentieri l'invito alla sua celebrazione. E' la conferma che si è instaurato tra i nubendi e il sacerdote un'amicizia spirituale profonda e che il sacerdote è diventato il prete-amico, pronto a coinvolgersi con gli sposi in ogni vicissitudine gioiosa e dolorosa della loro vita, riscoprendo la bellezza di una vita a due, sotto lo sguardo benedicente del Signore.

La celebrazione del matrimonio non deve illudere gli sposi che ormai il loro amore è completo, sicuro e immune da pericoli e tentazioni. Sarebbe un'amara delusione! Perché il consenso persevera e si formi una famiglia cristiana, ogni giorno deve aumentare l'amore che ha condotto gli sposi alla celebrazione del matrimonio sacramento. Ogni giorno deve crescere la spiritualità coniugale e familiare, fondata sul sacramento del matrimonio e continuamente alimentata e plasmata dai sacramenti della riconciliazione e dell'eucarestia, dalla preghiera vissuta intensamente, perché, dice Giovanni Paolo II nella lettera *Rosarium Virginis Mariae*, "la famiglia che prega unita resta unita e il santo Rosario si presenta ad essere preghiera in cui la famiglia si ritrova". Tale spiritualità si attua e si esprime nell'interno della vita di coppia attraverso le realtà e gli impegni quotidiani che la caratterizzano nella fedeltà alle esigenze dell'amore coniugale e familiare e nella loro gioiosa attuazione.

L'inserimento poi nei gruppi familiari potrà aiutare la coppia nella maturazione umana e di fede, contribuendo a mantenere sempre vivo il matrimonio e preservano da emergenti crisi.

In questo cammino spirituale la pastorale della Chiesa per le giovani coppie dovrà prevedere alcune iniziative specifiche per accogliere, accompagnare e aiutare i giovani che si affacciano alla vita.

Accoglienza alle famiglie di recente ingresso in Parrocchia interessandosi con discrezione ai loro problemi e trovando occasioni per avvicinarle e ascoltarle. Proporre un momento di festa nell'anniversario di matrimonio, per gioire del dono ricevuto per ritrovare la forza e la vigoria per continuare il cammino intrapreso. Una particolare attenzione la comunità parrocchiale dovrà riservare alle famiglie in difficoltà, o provate da tentazioni o prospettive di rottura del matrimonio. I consultori familiari possono essere un valido aiuto per risolvere la crisi e ricomporre il tessuto familiare.

“E’ possibile prevenire le nullità di matrimonio per mancanza di un vero consenso?”. Torniamo alla domanda che ci ha fatto da guida in questa tavola rotonda. Credo di rispondere affermativamente solo se da parte dei giovani ci sarà una presa di coscienza del matrimonio sacramento, se non ci si accosterà all’altare per tradizione, sfarzo o coreografia, ma unicamente per chiedere al Signore di santificare l’unione “con cui l’uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita” (11). Certo la mentalità odierna priva di valori naturali e cristiani, e orfana di un Dio-amore, non aiuta i giovani a un impegno di vita stabile e definitivo.

Anche noi sacerdoti abbiamo le nostre responsabilità se non saremo capaci di testimoniare coerentemente le nostre scelte di vita.

In queste vicissitudini matrimoniali paradossalmente mi arride una speranza. Le numerose richieste di nullità di matrimonio depositate presso i Tribunali ecclesiastici manifestano una controtendenza dei giovani a recuperare i valori perduti e a riscoprire la dignità del matrimonio sacramento.

(11) Can. 1055 CIC.